

CAP.1 - LA STORIA E LA DIDATTICA

1.1 - PERCHÈ INSEGNARE E STUDIARE LA STORIA? COS'È?

"La storia si insegna in primo luogo per far sorgere negli studenti un adeguato senso storico ovvero per condurli a percepire la dimensione della storicità nella realtà, a sentire o pensare storicamente (qualunque cosa questo voglia significare)". "La storia si insegna per far sorgere ciò che, con una variante verbalmente leggera, chiamerei coscienza storica, che è un'applicazione al presente (inteso non come istante) del senso storico stesso e che è una preconditione se non anche un aspetto intrinseco di ogni agire razionale nel presente e sul presente¹".

La storia "siamo noi", ognuno contribuisce a creare un piccolo frammento di un grande tutto concatenato, concetto estremamente difficile per gli studenti che devono cercare di interiorizzare il potenziale e il valore di tale disciplina, percepirla come "personale", uno strumento atto alla loro formazione ed alla loro crescita, un mezzo per migliorare il loro futuro e la società in cui vivono, un tesoro prezioso per "creare cittadinanza, far insorgere valori, comprendere l'importanza della Costituzione²" che tanto diamo oggi per scontata.

Insomma, «Perché insegnare storia» (nel senso della formazione culturale che si intende impartire) e «come insegnare storia» (nel senso dei metodi e dei mezzi) sono fra le questioni che continuamente si ripropongono intorno a questa disciplina³ da parte dei docenti, mentre il grande dilemma per gli studenti (sempre dibattuto con diverse fazioni contrapposte tra i pro e i contro), è sul perché studiarla. A mio giudizio tutto dipende dagli insegnanti che i discenti incontrano lungo il loro percorso educativo, dalla passione che trasmettono nel suo insegnamento, quanto credono in essa e dai metodi e dalle strategie didattiche che attivano per coinvolgere i propri studenti, abbattendo quel muro di lontananza che aleggia su tale disciplina e sugli avvenimenti accaduti, come se a loro non riguardassero ... ecco un buon docente di storia deve saper rovesciare questa situazione e rendere attuale la materia, coinvolgendo i giovani, incuriosendoli e

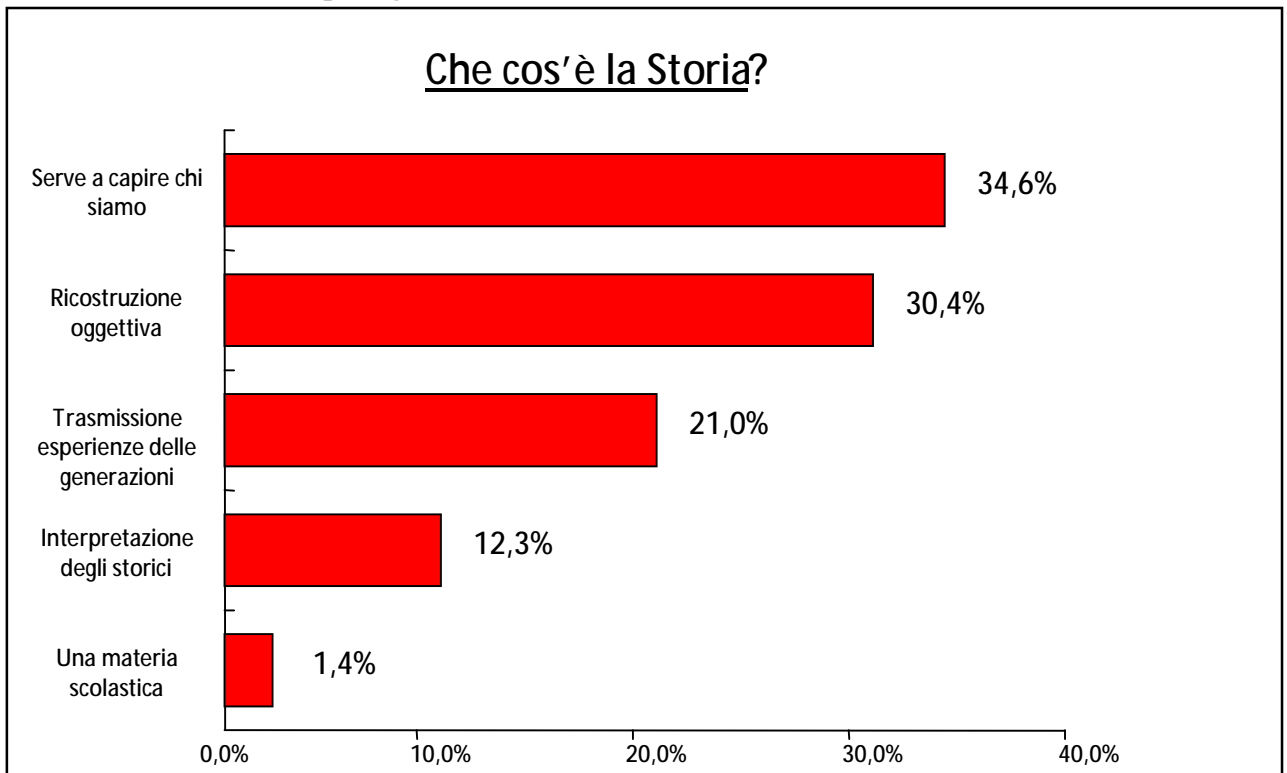
¹ Cfr. A cura di Paolo Bernardi, *Insegnare storia. Guida alla didattica del laboratorio storico*, UTET Università, Torino 2006, p.4

² Nicola Scognamiglio (tutor TFA), conversazione sul valore della storia con le tirocinanti.

³ Cfr. A cura di Paolo Bernardi, *Op. Cit.*, p.3

sollecitandoli per condurli a padroneggiare conoscenze ed abilità per "saper fare".

Interessante è osservare i risultati di una ricerca effettuata sul senso della storia nelle scuole Secondarie di Secondo Grado a Reggio Emilia nel 1995 svolte da Istoreco (Istituto per la Storia della Resistenza e della società contemporanea in provincia di Reggio Emilia), realizzata all'epoca di quando ero anch'io una studentessa delle "Superiori". La ricerca aveva come fine quello di sondare che cosa fosse la storia per gli studenti con tale domanda⁴:



Ora, a quasi vent'anni da tale ricerca, sarebbe curioso ed interessante riproporla agli attuali studenti, per vedere la variazione delle risposte e, sicuramente, non ci coglierebbe alla sprovvista un'eventuale ribaltamento delle percentuali del diagramma.

1.2 - COME INSEGNARE LA STORIA: METODOLOGIE E DIDATTICA

Dobbiamo pensare che "La storia si evolve rapidamente, come ogni scienza, oggi. Esitando spesso, con qualche passo falso, alcuni cercano di orientarsi sempre più verso il lavoro collettivo. Verrà il giorno in cui si parlerà di «laboratorio di

⁴ L'Istogramma è tratto dal libro, *Futuro Passato. Riflessioni e strumenti per una didattica della storia*, ISTORECO, RS LIBRI, 1997 Reggio Emilia.

storia» come di realtà, e senza provocare sorrisi ironici⁵ ". "Dopo più di quarant'anni dalla pubblicazione in Italia del saggio di Lucien Febvre (e a più di sessant'anni da quella *Antologia della storia* di Marc Bloch, alla quale il saggio di Febvre, *Problemi di metodo storico*, era dedicato), parafrasarne il titolo per affermare che in questi anni ci si è mossi «verso una nuova didattica della storia», nella quale parlare di «laboratorio» non suscita più ironia o, peggio, irritazione?⁶".

Anche i nostri studenti si evolvono velocemente, mutano nel tempo ed oggi giorno l'apertura a metodologie alternative alla classica ed ormai obsoleta lezione frontale, per l'insegnamento della disciplina, sono le strategie migliori per coinvolgere una classe, in modo particolare se pensiamo a studenti di Istituti Tecnici o Professionali.

Nel corso del mio tirocinio presso il Liceo Statale *Carlo Porta* di Erba, sono stata messa a parte delle metodologie didattiche della mia tutor, basate prevalentemente, se non esclusivamente su un *approccio cooperativo*. Ho assimilato molte strategie utili e vedendo con i miei occhi quanto la didattica sia cambiata e il cambiamento efficace, varrebbe la pena farlo proprio, interiorizzarlo ed approfondirlo. Lavorare sulla storia con una metodologia costruttivista, permette di attivare, rendere sollecito e protagonista lo studente. Lavorare in gruppo, dedicarsi a ricerche, cooperare per capire fatti ed eventi rielaborandoli in un prodotto multimediale da mostrare agli altri e spiegarlo tramite LIM crea un senso di vicinanza e di appropriazione di un pezzetto di storia che diventa dei ragazzi, plasmata dalle loro mani, il tutto con regia occulta del docente che diventa colui che rende la didattica operativa e perché no, come si diceva, anche laboratoriale. L'allestimento di laboratori e i tentativi di animare l'apprendimento attivo possono generare modi meno noiosi di studio della storia, "mettendo in moto l'interazione tra docente ed allievi, e dall'altra parte mette gli allievi in condizioni di apprendere svolgendo esercizi di manipolazione di materiali di apprendimento⁷". Il laboratorio ha molti volti, può essere svolto in classe, in un luogo adibito ad una particolare esperienza, un territorio, un lavoro da svolgere al di fuori della scuola nella realtà in cui si vive, può essere un incontro ravvicinato con materiali d'epoca, oppure l'approccio a scenari e vicende che,

⁵ Cfr. Lucien Febvre, in, *Insegnare storia. Guida alla didattica del laboratorio storico*, A cura di Paolo Bernardi, UTET Università, Torino 2006, p.XI

⁶ Cfr. A cura di Paolo Bernardi, Op. Cit., p.XI

⁷ Cfr. A cura di Paolo Bernardi, Op. Cit., pp.10-11

all'insaputa degli studenti sono vicini a loro, magari proprio nella porta accanto alla loro come un anziano testimone o semplicemente con un documentario (ma di questo ne parleremo nel cap.2). Attivando la motivazione e con la pratica, si manifestano le abilità. Tutto questo offre gli strumenti per comprendere ed avvicinare la storia, specie quella contemporanea e fornisce la possibilità di affinare le proprie capacità di pensare il passato.

Un laboratorio propone sfide, crea la possibilità di mettersi in gioco, insegna a protendersi per cogliere frutti più lontani della propria mano. Questo è insegnare bene, cioè prendere e stimolare la crescita delle capacità.

1.3 - COMPETENZE E STORIA

Che cosa succede troppo spesso, quando s'insegna storia?

Di ogni capitolo si privilegiano i contenuti e si fa "un atto di fede" sul fatto che i nessi logici che sostengono il discorso siano acquisiti "naturalmente", come a ricalco, grazie alla memorizzazione passiva, credendo che essi siano stati interiorizzati e valorizzati. Poi si va oltre, si procede verso un altro capitolo. Ma il vero sapere cos'è? Direi la capacità di creare nessi tra le informazioni, rielaborarle ed interiorizzarle per diventare un futuro ed efficace "attrezzo da lavoro".

"Dopo Vygotskij, Piaget e Brunner, apprendere non significa più adeguarsi alle istruzioni ricevute ma mettere in moto un processo attivo di cui ogni allievo ed ogni allieva è soggetto centrale con le sue potenzialità, le sue motivazioni, i suoi interessi, la sua capacità di imparare ad imparare. Tale processo da un lato determina la singolarità dell'individuo come persona distinta dai suoi simili, dall'altro lo pone in relazione con il mondo in cui vive, lo rende membro di vari circuiti di appartenenza⁸". Ma come creare ed edificare tutto questo? La parola chiave è *competenza*.

Il dibattito sulle competenze ha una storia pluridecennale, che risale alla fine degli anni quaranta e pian piano tale concetto si è faticosamente fatto strada, approdando all'interno della scuola italiana nel lontano 1997, per poi balzare agli occhi una decina di anni fa, creando scompiglio e paura, guardato con diffidenza e malignità dagli insegnanti, che in realtà già utilizzavano

⁸ Cfr. A cura di Paolo Bernardi, Op. Cit., p.25

inconsapevolmente, come spiegaroci dal nostro docente di Letteratura Italiana Moderna e Contemporanea dell'Università Cattolica di Milano, il prof. Giuseppe Langella. Le competenze per materia sono collocate oggi giorno anche all'interno delle Linee Guida Nazionali per gli Istituti Tecnici e Professionali e nelle Indicazioni Nazionali per i Licei. Sono diventate fondamentali; ma cos'è una competenza? È la "comprovata capacità di utilizzare conoscenze, abilità e capacità personali, sociali e/o metodologiche, in situazioni di lavoro o di studio e nello sviluppo professionale e personale"⁹. Quindi competenza anche nell'ambito scolastico e non più relegata solo al mondo del lavoro, tutto è "interconnesso".

Nel corso del mio tirocinio, mi è stato fatto notare e partecipare a come, l'acquisire competenza al termine di un ciclo scolastico sia utile "per la vita". L'enciclopedismo ormai è inutile ed impostare una lezione, usufruendo di supporti tecnici, far creare ai ragazzi, attivare una didattica cooperativa in cui studenti (sempre guidati dal docente che però si fa da parte dirigendo dietro le quinte) spiegano ad altri studenti, costruendo il materiale e gestendo il manuale come un "filo di Arianna", si inizino a produrre tasselli per impossessarsi di competenze, per dotare cioè lo studente di risorse intellettuali, di strumenti in grado di rendere operativi i saperi usufruendo anche di altre componenti laboratoriali (vedi par. 1.2 e per un esempio pratico vedi par. 2.4). Insomma si creerà un "modo globale di concepire la formazione e i suoi obiettivi, secondo un modello dinamico, dove i saperi, e in primo luogo i saperi disciplinari, non sono più statici elenchi di nozioni che il singolo studente dovrà privatamente cercare di utilizzare, sulla base di strumenti personali alla cui formazione la scuola si disinteressa"¹⁰. Quindi un agire della mente e non solo della mano, che include un "saper scegliere", "saper rielaborare", "saper confrontare", "saper argomentare" il proprio agire. In tutto questo la storia non ha un posto secondario.

Occupiamoci ora di competenze specificatamente per l'ambito storico.

Prima di tutto, per la storia, il percorso formativo deve necessariamente prevedere fasi di acquisizione ed uso degli elementi grammaticali di tempo e spazio, la comprensione e l'adeguata utilizzazione del concetto di fatto storico come elemento strutturale, la capacità di riconoscere soggettività ed intenzioni

⁹ Fonte: *Raccomandazione del Parlamento europeo e del Consiglio del 23 aprile 2008 sulla costituzione del Quadro europeo delle qualifiche per l'apprendimento permanente.*

¹⁰ Cfr. A cura di Paolo Bernardi, *Op. Cit.*, p.25

nel discorso di presentazione e di spiegazione dei fatti, la conoscenza e la capacità d'uso delle diverse tipologie di fonti, per citare qualche esempio. Concretamente, nella classe 4^aA (Liceo delle Scienze Umane), durante le ore di storia, per quel piccolo frangente in cui ho partecipato alle attività, si è costruito un percorso sul Risorgimento italiano partendo da una cornice introduttiva preparata dalla docente e con l'imputato, i ragazzi hanno pensato tematiche di ricerca legate ognuna ad un singolo gruppo da loro composto e creato, per realizzare un percorso a puzzle che poi sarebbe stato riunito per formare un quadro completo del periodo e delle vicende ad esso collegate ed anche con i principali protagonisti. Con vari testi, manuali, internet e documenti ricercati attraverso varie fonti e canali, hanno attivato il loro "pezzetto di Risorgimento"; successivamente presentato e spiegato ai compagni con un ppt tramite LIM (Lavagna Interattiva Multimediale) e, gruppo dopo gruppo si costruiva dettagliatamente il periodo storico, spesso affrontato velocemente e in modo superficiale per mancanza di tempo con una classica lezione frontale e che può risultare nebuloso e confusionario se letto semplicemente in maniera passiva dal testo. Con tale meccanismo, unito ad incontri con l'autore, visione di materiali video, testimonianze dal vivo ed uscita didattica, una classe 5^a può accostarsi anche alla tematica della Resistenza, la quale, in un manuale tradizionale, si dice, "è trattata troppo poco" per favorirne l'insorgere della competenza. Per creare una linea guida, una possibile declinazione generale delle competenze può essere la seguente: "comunicare (fruizione e produzione), selezionare, leggere (analizzare, inferire, decodificare, interpretare), generalizzare (sintetizzare, astrarre, ecc.), strutturare (mettere in relazione dati, costruire un modello, rappresentare lo spazio e il tempo, elaborare prodotti ecc.), progettare (uso autonomo e consapevole delle competenze)¹¹".

Se si denigrano tali principi e il rifugiarsi nel "classico vecchio", adagiandosi alla monotona ripetizione delle lezioni "tranquille e sicure" preparate e riutilizzate da anni, possiamo generare ignoranza da parte degli studenti in tale materia e ciò dimostrerebbe il fallimento della didattica.

¹¹ Cfr. A cura di Paolo Bernardi, Op. Cit., p.53-55;

Cfr. Angelo Varni, *Storici a confronto: L'insegnamento della storia contemporanea nella scuola italiana*, PDF in www.storiaefuturo.com